

La via all’insù e la via all’ingiù

(riflessioni sulla epistemologia di Bateson)

di Enzo Moietta

Utilizzando una terminologia che mi è familiare, poiché appartiene al campo di ricerca che più mi vede impegnato, si potrebbe dire che il piano epistemologico-ontologico sul quale si muove Bateson è quello nel quale non esiste alcuna frattura fra semiotico e semantico. Potremmo anche aggiungere che la sua analisi si situa a un livello fonologico della realtà.

Abbandonando ogni analogia con la terminologia della linguistica, mi pare che si possa riferire a Bateson quanto Ricoeur diceva a proposito di Lévi-Strauss, cioè che siamo in presenza di un *kantismo senza soggetto trascendentale*, mentre è possibile definire le sue strutture un *inconscio piuttosto kantiano che freudiano, un inconscio categoriale, combinatorio, ... un sistema categoriale senza riferimento a un soggetto pensante... analogo alla natura*.

Quel fondamento originario che la filosofia e la cultura moderna hanno sempre cercato, pur con diverse declinazioni, nel soggetto, Bateson lo trova invece saltando al di là del soggetto nella pura lingua della natura.

Non vi è alcun dubbio che si tratti di una operazione geniale e capace di un reale scardinamento delle strategie sostanzialistiche della cultura occidentale.

Ma per fare questo e per ottenere i suoi sorprendenti risultati Bateson ha avuto bisogno di un dispositivo in grado di tradurre la lingua e i discorsi umani nella pura lingua della natura là dove *grembo è tutto*.

(Del resto questo è anche sempre stato il senso e il significato dell’atteggiamento religioso, quello cioè di ricondurre la vicenda umana, così particolare, nel seno e nel movimento della natura. In sostanza si tratta di quell’atteggiamento, per dirla in termini filosofici, che riconduce l’uomo entro l’Essere.

Quando invece le religioni hanno voluto fare il contrario, cioè andare dall’Essere all’uomo, ecco allora comparire la trascendenza come origine di una storia che a tutti noi è fin troppo nota.)

Bateson aveva dunque bisogno di un dispositivo che gli permettesse di realizzare il proprio piano di ricerca e che fosse in risonanza con la propria sensibilità (estetica).

Ora il dispositivo che gli permette di passare senza fratture da una lingua all’altra è la cibernetica.

In questo senso si può dire che la sua cibernetica è un dispositivo che trasforma il linguaggio umano in lingua naturale e prebabelica, che trasforma la storia in natura.

In fin dei conti, però, la sua cibernetica viene pur sempre espressa da quel linguaggio umano dal quale dice di volersi emancipare; da qui la necessità di un dispositivo che operi la traduzione e il passaggio fra i due linguaggi: appunto la cibernetica.

Tuttavia non è tanto nella cibernetica genericamente intesa, oppure in una qualunque affine disciplina accademica o professionale che si deve rintracciare la caratteristica più propria del dispositivo di Bateson, a tal punto singolare da farne qualcosa di specifico rispetto all’universo sistemico e cibernetico, quanto nella centralità che in tale dispositivo assumono nozioni come quella di Sacro o di livello 3 di apprendimento.

Il Sacro o il livello 3 di apprendimento costituiscono quel medium in grado di conferire traducibilità al linguaggio umano e di lasciarlo scivolare, senza alcuna forzatura o frattura, nella lingua naturale.

(Se ne deduce che l’opposizione fra linguaggio umano e Natura o Sacro non si pone in termini alternativi; in sostanza si deduce che né il Sacro né i livelli alti di apprendimento sono pregiudizialmente preclusi dall’uso del linguaggio umano.)

Il Sacro, il rito, l’estetica, l’apprendimento 3 sono tutte situazioni nelle quali non è possibile individuare alcuna differenza fra il loro livello semiotico e quello semantico – il pane è veramente il corpo e il vino è veramente il sangue di Gesù - e costituiscono, assieme a tanti altri probabilmente, il dispositivo nel quale la traduzione dei linguaggi può convivere con il loro tradimento senza creare alcun problema.

In tali dispositivi il linguaggio umano subisce certamente un tradimento, ma questo tradimento si presenta come via d’accesso privilegiata e condivisibile per la sua traduzione nel linguaggio della natura.

Per questa ragione, però, se il pensiero di Bateson è un sicuro punto di riferimento ed è di una indubbia “utilità” e saggezza quando si passa dall’uomo alla natura, quando cioè si vuole mettere in primo piano la natura *nell’uomo*, risulta però assai meno utile quando si intende compiere il passaggio inverso e si voglia invece mettere in primo piano la natura *dell’uomo*.

Se il Sacro, il rito, l’estetica, costituiscono il dispositivo che permette di passare dall’uomo alla natura con un movimento continuo, l’analisi del linguaggio è invece il dispositivo adeguato per passare dalla natura all’uomo.

Ma quando si passa dalla lingua prebabelica e dalla muta lingua naturale al discorso umano non è possibile farlo (ovviamente significa solo che così io credo) senza chiamare in causa fratture e tagli, senza vedere comparire non una continuità ma una sconnessione.

Penso si possa concordare sul fatto che due descrizioni sono meglio di una, ma penso anche che la seconda descrizione, o il secondo movimento che va dalla natura all'uomo, diversa dalla prima e certamente complementare, non sia in alcun caso eludibile né sia possibile o saggio schiacciarla o riportarla sulla prima.